

l'omega, il primo ed ultimo termine di ogni e qualsiasi forza svolgentesi nell'Universo.

Abbiamo parlato di forza ed è tempo ci intratteniamo alquanto di questa Dea novella, a cui oggidì si tributano le splendide onoranze, che un giorno a larga man prodigavansi alla deificata Ragione.

Ed innanzi tutto osserviamo: che cosa è la forza?

Il professore Moleschott, per tacere di altri, ci dice che è la proprietà inseparabile ed immanente alla materia da tutta l'eternità.

Però già abbiamo veduto come la materia non possa essere eterna e quindi nessuna proprietà potrà nella medesima essere immanente dall'eternità.

Egli è vero che non possiamo concepire materia senza forza, ma da questo non segue che la forza sia materia e che la materia sia ogni maniera di forza; noi concepiamo distintamente la forza dello spirito, e la forza infinita, ora nè lo spirito nè Dio sono materia.

Non è qui il luogo di dimostrare l'esistenza dello spirito; ma chi non voglia negar l'evidenza, dovrà ammettere che tanto lo spirito, quanto la materia, essendo esseri finiti e limitati, e manifestando forze finite e limitate non si spiegano da sè, come da sè non possono esistere; e la loro esistenza è uopo spiegarla per mezzo della forza infinita che li fa esistere e come esseri finiti e come forze finite.

Del resto se la forza, come dice Cotta, non può supporre senza un corpo da cui emani, come si potrà dirla eterna?

Per eterno si intende l'essere puro, immutabile, semplice, perfettissimo, e perchè una sostanza materiale fosse eterna ci voleva alcuno che *ab eterno* la producesse; - dal niente, si fa niente - ce lo insegnate voi, o signori materialisti, e sta bene, se facciamo astrazione dall'idea di un Ente creatore, perchè il nulla non può essere causa efficiente di qualche cosa.

Che se noi diciamo avere Iddio tratto dal nulla l'esistente, non intendiamo già che il nulla sia un oggetto, sul quale si eserciti l'azione creativa, sia uno dei fattori dell'esistenza, ma sì bene che Iddio, con la sua onnipotenza, ha chiamato ad esistere ciò che per lo innanzi non esisteva ed era solamente possibile.

Dal fin qui detto si evince come il sostenere la forza increata ed attribuire alla medesima, in connubio con la materia, l'origine del mondo, sia semplicemente un assurdo e, più che un assurdo, una ridicolaggine.

E poi, se la forza avea in sè *ab eterno* la virtuale potenza di produrre il mondo, il mondo dovrebbe essere dall'eternità, ma invece tutti gli scienziati veri ammettono che ebbe un cominciamento; or come spiegare una forza che possiede *ab eterno* l'intima, prepotente operosità di produrre, eppure lascia trascorrere un'eternità senza produrre?

Si comprende facilmente che Dio, Ente personale e liberissimo, tragga quando gli aggrada a reale esistenza ciò che idealmente è *ab eterno* nella sua mente; ma che una forza necessariamente operante, stia inoperosa per un tempo indeterminato, e non si risolva ad operare che ad

un dato momento, è tale un'astruseria che davvero non si comprende e non si comprenderà giammai.

Ma, sorvolando alle infinite contraddizioni cui inevitabilmente conducono assurde dottrine, proseguendo l'intrapreso cammino, affrettiamoci a dimostrare come sostituendo la materia e la forza a Dio, non si riesca che alla completa distruzione di ogni principio razionale, o meglio, alla negazione assoluta del buon senso e della ragione.

L'Universo, ordinato complesso di esseri contingenti, manifeste ci presenta le tracce di una sapienza infinita, di una suprema intelligenza creatrice.

Sia che il nostro pensiero si spinga fra le immense moli degli astri, che a miriadi si aggirano nelle incommensurabili regioni del firmamento, sia che non varcando gli angusti confini del globo, che abitiamo, penetri fra gli organismi degli atomi viventi, ossia nel mondo degli esseri infinitamente piccoli, ovunque un ordine, una provvidenza, un coordinamento di mezzi col fine, che ci sbalordisce e ci confonde.

L'armonica misura nelle distanze dei pianeti dal sole sì che la fonte della luce e del calore risieda propriamente nel luogo donde i corpi che le ruotano intorno possano risentirne l'azione; le contrarie forze di attrazione e di repulsione che mirabilmente accoppiate, dan norma al corso degli astri e li contengono nelle orbite; le leggi tutte che inflessibilmente severe, presiedono allo svolgimento di un disegno, di cui indarno la mente umana tenta di ritrarre la magnificenza o di raggiungere i confini, ben più di qualsiasi lingua di

fuoco invocata da Büchner, ci rivelano il nome del Grande Artefice dell'Universo.

È sarà mai possibile, che tutta questa armonia, che questo spettacolo sublime, che a noi presenta il firmamento, l'universa natura, possa essere effetto di forze cieche, di una materia inconscia, operante per intrinseca necessità, non avente in se la propria ragione, indifferente persino ad esistere?

I cieli narrano la gloria di Dio, cantava l'ispirato profeta, e la umana coscienza, raccogliendo il suono di quella voce, ripete a sua volta: « il firmamento è opera delle sue mani ».

Dalla immensità de' cieli rivolgiamo lo sguardo a più vicine meraviglie, a non meno splendide attestazioni di una mente sapientissima, moderatrice sovrana dell'ordine universale.

L'atmosfera con provvida cura circonda il nostro pianeta e, fida compagna, lo segue nella velocissima corsa intorno all'astro maggiore. Invisibile ministra di Provvidenza infinita, tempera l'ardore dei raggi solari, per lei la luce e le armoniche note allietano la nostra dimora, senza di lei universale silenzio, desolazione e morte.

Dalla superficie dei mari e de' fiumi sollevata nelle alte regioni del cielo, l'acqua ridiscende fecondatrice degli arsi terreni, zampilla da limpide fonti, circola perenne dalle vette dei monti alle più depresse pianure.

Con stupendo magistero le piante assorbendo i gasosi elementi esuberanti e nocivi agli esseri viventi, espirano in giusta misura le sostanze necessarie all'esistenza animale.

È un mirabile scambio, un equilibrio perfetto di vitali elementi; i due regni di natura a vicenda

sorreggonsi, e la vita rigogliosa si spande sul nostro globo.

Ma anco solo fuggacemente potremo forse enumerare le meraviglie della creazione?

E che direm poi degli organismi, della struttura anatomica degli esseri, che popolano il mondo, dalle specie più elevate agli invisibili microzoari, che a migliaia e migliaia natanti in una goccia d'acqua, pure soddisfano a tutti i loro bisogni, e si svolgono completamente secondo loro natura?

Che dell'Essere più nobile e più perfetto, dotato di ragione e di parola, « anello di congiunzione fra il mondo visibile e l'invisibile? ».

In altro lavoro ci occuperemo di questo Re del creato, ma per ora limitandoci alle meraviglie del suo organismo, noi chiederemo: questo corpo, questo stupendo capolavoro d'arte e di meccanica, può essere il prodotto di un cieco istinto, la risultante di un fortuito accozzamento di disparati elementi, un'opera insomma escludente qualsiasi precedente concetto, qualsiasi intervento di sapiente artefice?

Ammettiamo per un istante che quest'Essere privilegiato sia *diventato* uomo in seguito di continue modificazioni di specie preesistenti, come c'insegna il Darwin, o, se più piace, in seguito di *tentativi infiniti*; ma chi ha posto negli organismi preesistenti la facoltà di svolgersi, e di svolgersi *ordinatamente* fino a diventare organismo umano?

E si può forse parlare di *tentativi* senza presupporre un fine, e presupporre un fine senza ammettere una mente, che miri a raggiungerlo?

Ma non basta.

Concedasi pure ai nostri avversari che l'uomo, come tutti gli esseri organizzati, non sia stato creato, ma sia sorto in mezzo alla natura, quando l'influenza di favorevoli circostanze ne resero possibile la esistenza e lo sviluppo; ma il primo germe donde derivò? donde gli venne il soffio della vita? come si produsse la divina scintilla, per cui, rompendo i ceppi della povera creta, l'uomo si slancia nell'infinito e ne scruta i misteri?

Il signor Büchner ci dice che i germi di tutto quanto vive, già predisposti in ispecie, hanno esistito dall'eternità. - Ma se furono *predisposti* non potevano esistere dall'eternità, perchè il predisporre non solo suppone una mente, che sa dirigere i mezzi ad un fine, ma importa un disegno premeditato, che si svolge con successione di modi e di tempi; importa un'attività preesistente e separata da ciò, che è predisposto, nessun corpo potendo dare a sè stesso gli elementi, che lo costituiscono.

E poi, se dobbiamo rigettare siccome fantastico il racconto biblico sulla formazione del primo uomo, noi vogliamo sapere chi fu la sua nutrice, chi protesse la sua infanzia, chi gli insegnò ad articolare la parola, donde attinse quelle facoltà, che lo elevano al di sopra di tutti gli esseri, che lo circondano e lo costituiscono Re del Creato.

La materia, l'organismo il più elaborato sarà forse capace di creare l'intelligenza e la ragione, il sentimento del bello e del giusto, la coscienza del proprio essere?

— La scienza ancora non ci ha detto che cosa sia la vita, come si produca o si manifesti nella materia.

Nessun fatto, nessuna esperienza ci ha rivelato finora che un atomo possa creare se stesso, che un organismo possa formarsi senza un germe, senza l'opera di un essere preesistente.

Nessun naturalista è riuscito finora a spiegarci la essenza delle cose, la ragione dei fenomeni che si producono nell'Universo, il principio donde procedono tutte le attività della natura.

Ed allora come invocare la scienza a sostegno delle più strambe teorie, come irridere alla nostra fede, mentre si pretende imporci credenze non solo non giustificate dalla scienza e dall'esperimento, ma in opposizione assoluta con tutte le nozioni, che abbiamo di materia e di forza, in permanente contrasto col buon senso e con la ragione?

Proseguiamo.

Dai soli smisurati rotanti negli abissi dello spazio all'umile musco nascosto fra i sassi di ignorata riviera, dagli organismi più colossali all'atomo impercettibile vagante nell'etere, tutto soggiace all'impero di semplici, provvidentissime leggi.

Il seme, che a contatto del suolo germoglia e si fa pianta, l'uovo che sotto l'azione del calore si schiude ed emette un essere vivente, il cristallo che si elabora nelle viscere della terra e si dispone in forme geometriche, qualunque attività, insomma, che si manifesta nella natura, è regolata nel suo svolgimento da norme fisse, invariabili, saviamente predisposte ad un determinato effetto.

« Ovunque, così il Corte, noi vediamo una « combinazione di mezzi tendente ad un fine par-

« ticolare, questi fini poi benchè incalcolabili e « disparati di natura, di tempo e di spazio, tutti « concordemente rivolti ad un fine solo, cui infal- « libilmente raggiungono, l'ordine voglio dire del- « l'Universo ».

Ora, è egli possibile ammettere un ordine senza un ordinatore, una legge senza un legislatore?

E la materia, che subisce inconscia le leggi regolatrici dell'Universo, le avrà essa create; essa che non solo è impotente a sottrarsene, ma che neanche può menomamente modificarle?

Inoltre, se la più umile capanna del selvaggio suppone una mente, che l'abbia preconcepita, questo armonico disegno, quest'opera meravigliosa, che appellasi Universo, si sarà prodotta senza un'intelligenza preesistente, che l'abbia prima pensata e quindi tradotta in atto?

E poi, se le leggi della natura sono eterne ed immutabili, perchè non veggiam rinnovati gli identici fatti, che a giustificazione di certe dottrine, vogliono un tempo prodotti?

In sostanza, riepilogando le cose sin qui discorse, per non prestar fede a Mosè, noi dovremo piegare la fronte agli oracoli di Büchner, di Zimmermann, di Vogt di Molescott e compagnia, e credere che è eterno ciò che è mutabile, che è immenso ciò che è limitato, che è infinito ciò che possiamo concepire suscettibile di aumento o di diminuzione, che ha in sè il principio del moto ciò che di sua natura è inerte, che è intelligente, provvido, sapientissimo ciò che non ha coscienza di sè, che è sottoposto alle leggi di natura, che è incapace a determinarsi scientemente ad un atto qual-

siasi, in una parola che la materia è Dio, e che Dio non è che una creazione, o meglio, una strana escogitazione di cervelli balzani.

E con questi principî si pretende a riformatori della società, si vogliono *istruire le masse abbindolate dalla secolare schiavitù del cattolicesimo, liberare le classi semi-colte dalle vane e sofistiche metafisicherie del Gioberti e di Rosmini*, aprire nuovi orizzonti all'Umanità ed avviarla a più lieti destini?

O fanciulli! indarno tentate di chiudere gli occhi alla luce che v'innonda; indarno tentate di bandire Iddio dall'Universo, di strapparlo dalla coscienza del genere umano; le armonie de' cieli, le meraviglie della terra, il senso intimo di ogni umana creatura vi gridano ad una voce: - Iddio è.

Ed a questa voce riscosse le moltitudini, non abbindolate da voi, vi ripetono sdegnose:

Apostoli del progresso, voi ci ricacciate addietro di 25 secoli; propugnatori del libero pensiero, voi uccidete i più puri ideali, le più nobili aspirazioni del cuore; benefattori dell'Umanità, voi giustificate l'egoismo, rendete follia il sacrificio dell'utile pel dovere, il freno delle passioni, il culto della virtù; amatori del popolo, voi spegnete il più grande conforto nei nostri dolori - la fede nell'espiazione, - c'infondete nell'anima il veleno del dubbio, ci gettate sopra un letto di Procuste e ci togliete il sollievo della speranza. - Voi siete i nostri nemici. -

Lettori! affrancati finalmente dal dominio straniero, non porgiamo il collo ad un giogo più grave ed a mille doppi più pernicioso che scrittori stra-

nieri tentano imporci sconvolgendo la nostra coscienza, ottenebrando il nostro intelletto.

Sì, il materialismo è la schiavitù morale ed intellettuale, è la dissoluzione della Società, è la morte delle Nazioni.

Noi lo vedemmo alla prova in Grecia, a Roma, ed a Parigi nel 1793 e nel 1871; dovunque orme sanguinose, rovine immense, spaventevoli, segnarono il suo cammino.

Invano, per sostenerne la causa, s'invocano i lumi della civiltà, i progressi della scienza, le rivelazioni di recenti scoperte.

Ottenere dalla scienza la soluzione dei problemi che s'impongono alla nostra fede, è vana pretesa, è antica stoltezza.

La scienza ci spiegherà il fenomeno, non ci darà la ragione del fenomeno; ci dirà il modo di operare delle cause seconde, non c'indicherà il principio da cui emanano; ci mostrerà la legge che regola il fenomeno, non ci svelerà la legge che sovrasta al fenomeno.

Osservazione ed esperimento; ecco le basi di ogni scienza, ma « l'origine della materia, la vita « delli esseri organizzati, la creazione insomma, « sorpassano e precedono ogni osservazione, e « quindi sfuggono alla scienza ».

Nè si dica che i fatti numerosi d'irregolarità nell'ordine dell'Universo ripugnano a qualsiasi influenza sovranaturale nello spazio e nel tempo, quando un mistero impenetrabile avvolge la finalità e la ragion delle cose.

Perchè nel profondo dell'oceano vi hanno meraviglie nascoste all'occhio umano, perchè la luna è priva d'acqua e di atmosfera, perchè gli anelli

circondano un pianeta provveduto di satelliti, perchè Marte fu lasciato in una profonda oscurità, potremo escludere dalla creazione una mente suprema, intelligente, sapientissima?

Poveri atomi perduti nell'immensità dello spazio, vorremo erigerci a giudici della creazione e, nell'ignoranza assoluta dei fini della natura, ardiremo parlare di *disposizioni non conformi allo scopo?*

Via, lasciamo che altri in nome della scienza che li condanna, derivino dal cieco istinto, da una forza inconscia operante a caso, queste provvide leggi, questo ordine, quest'armonia, che pure ammiriamo nell'Universo; noi, al raggio di quella luce soprannaturale, che splende al nostro intelletto, elevandoci dalla materia al principio, donde procedono ed in cui si armonizzano le esistenze finite, adoriamo col nostro sommo Poeta nella magnificenza come nei misteri della creazione

. . . . . la infinita Potestate  
la somma Sapienza e il primo Amore.

Ci diranno forse fautori delle tenebre, nemici del progresso, avversi alle scienze naturali. Noi risponderemo citando i nomi di un Galileo, di un Newton, di un Keplero, di un Linneo, di un Cuvier e degli ingegni più eletti, di cui si onori la scienza e la umanità.

Sia nostra la fede di que' Grandi; rigettiamo con disdegno le assurde dottrine che negando Dio, l'anima, la umana personalità, ci strappano dal cuore il senso umano, il senso morale, il senso divino, e ci abbassano alla condizione del bruto; rivendichiamo a noi stessi quelle facoltà che si

tenta distruggere affogandole in un ributtante fatalismo, negazione di ogni miglioramento sociale, di ogni morale e civile progresso.

Onoriamo la vera scienza che, figlia primogenita di Dio, è luce e verità, e rifuggiamo da quel materialismo scientifico che, negando il primo intelligibile, scalza la base di ogni scienza e serbiamoci fedeli a quelle tradizioni spiritualistiche, che costituiscono il carattere, la grandezza del genio italiano, la storia di un glorioso passato, il pegno più sicuro di felice avvenire.